

La Quartu Sant'Elena che Vorrei



Un sogno meraviglioso per la terza città della Sardegna

*«Sono nato a Cagliari, ma ho ereditato Quartu.
E l'eredità più grande non si custodisce: si restituisce.»*

Enrico Eric Capra

Scritto da

Ing. Enrico Eric Capra

Candidato Consigliere Comunale – Lista RINASCITA QUARTU

Elezioni comunali 7–8 giugno 2026

*A mia figlia Sofia,
che potrà vivere questa città,*

*a mio padre Giorgio,
che mi ha insegnato ad amare la vita e la gente,*

*a mio nonno Salvatore,
che non ho mai avuto la fortuna di conoscere,*

*a mio bisnonno Amsicora,
che portò il mare alla cittadinanza,*

*e a mio trisnonno Giovanni Battista,
che porto i "Capra" a Quartu Sant'Elena.*

*"Il mio bisnonno portò il mare alla gente. Io voglio portare sicurezza,
lavoro e servizi concreti a Quartu. La tradizione di famiglia è risolvere
problemi reali, non fare annunci."*

— Enrico Eric Capra



Prefazione — La città del sogno

Chiudete gli occhi per un momento. Immaginate di camminare per le vie di Quartu Sant'Elena un mattino di giugno, tra qualche anno. L'aria profuma di mare e di elicriso. I bambini vanno a scuola a piedi, sicuri, lungo strade pedonali presidiate dai genitori. Un tram silenzioso scivola lungo il lungomare verso il Poetto, portando i lavoratori e i turisti. Nelle ex Distillerie Capra, restaurate e vive, si sente il suono delle ricerche universitarie, il brusio delle start-up, la voce di una nuova generazione di quartesi che pensa il futuro della propria terra.

Questo libretto è quel sogno, scritto sulla carta. Non è un programma politico di promesse vuote: è un atto d'amore verso una città che ha dentro di sé tutto quello che serve per essere grande, e che aspetta solo di essere liberata dai pesi che la tengono ferma.

Mi chiamo Enrico Eric Capra. Sono ingegnere, imprenditore, padre, volontario. E sono il pronipote di Amsicora Capra — l'uomo che, nel 1913, portò il tram al Poetto e fece del mare un diritto di tutti i quartesi, non solo dei pochi che potevano permettersi di raggiungerlo a cavallo. Mio bisnonno non fece annunci: costruì binari. Io voglio fare lo stesso, con gli strumenti del XXI secolo.

Le pagine che seguono descrivono la Quartu che voglio vedere: una città che guarisce le sue ferite, che onora la sua storia millenaria, che si apre al futuro con coraggio e concretezza. È una visione a tratti onirica, volutamente appassionata. Ma ogni sogno descritto in questo libretto ha dietro di sé un progetto, un finanziamento possibile, una data realistica. I sogni, in questo caso, sono fatti di asfalto e di fotovoltaico, di app comunali e di percorsi ciclopedonali, di teatro e di fenicotteri rosa.

Quartu Sant'Elena merita questo sogno. E io sono qui per costruirlo insieme a voi.

I. La città e la sua storia — Un'eredità da onorare

Quartu Sant'Elena non è nata ieri. È una città di tremila anni di storia: nuraghi sparsi su trentotto siti del suo territorio, una villa romana sommersa dalla bellezza delle acque di Sant'Andrea, chiese medievali che reggono il confronto con quelle di qualsiasi altra città del Mediterraneo. La Basilica di Sant'Elena Imperatrice, edificata nel XII secolo e modificata nei secoli, è il cuore pulsante di un centro storico che ancora conserva la sua pianta 'a fuso' medievale, uno degli esempi meglio leggibili di urbanistica aragonese nell'intera isola.

E poi c'è il mare. Il Poetto — quel nastro di sabbia chiara che si distende per chilometri lungo il Golfo degli Angeli — è stato per secoli un luogo quasi inaccessibile. Un sogno per pochi. Poi arrivò Amsicora Capra, mio bisnonno, e con lui arrivarono i binari del tram. Era il 1913. Per la prima volta, una famiglia operaia di Quartu poteva prendere il tram, arrivare in riva al mare, stendere un asciugamano sulla sabbia. Quel gesto — democratizzare l'accesso al mare — era un atto rivoluzionario. Amsicora non lo chiamò così. Lo chiamò 'un buon affare'. Ma cambiò la vita di migliaia di persone.

Oggi Quartu è la terza città della Sardegna, con circa settantamila abitanti, un patrimonio naturale di valore europeo nel Parco del Molentargius-Saline — dove colonie di fenicotteri rosa colorano il tramonto ogni sera — e un litorale che va dal Poetto a Geremeas, con le piscine naturali di Is Mortorius e la bellezza selvaggia di Mari Pintau. Ha i vigneti della Malvasia, i laboratori di filigrana d'oro, i dolci profumati di candelaus e pabassinias, le sagre di Sant'Elena e di San Giovanni Battista che portano avanti tradizioni preromane.

Ha tutto questo. E ha ancora troppo che non funziona. Le strade dissestate. Le scuole che cadono a pezzi. Le periferie buie. La sanità che costringe i quartesi ad andare a Cagliari per una visita ordinaria. I grandi cantieri annunciati da anni che non si concludono mai. La burocrazia che soffoca le imprese. Il litorale che perde sabbia ogni anno mentre si discute di piani e di finanziamenti.

La Quartu che voglio non nega questi problemi: li affronta. Li conosce. E sa come risolverli.

I quaranta luoghi simbolo: un patrimonio da far vivere

Quartu ha quaranta luoghi che sono simboli della sua identità. Il Nuraghe Diana, con la sua torre millenaria che domina la campagna campidanese. Il Parco di Molentargius, oasi naturale dove i fenicotteri nidificano in uno degli ultimi paradisi umidi del Mediterraneo. Le Fornaci storiche, attive tra il 1878 e il 1985, testimoni silenziose di un'era industriale che aspetta ancora di essere pienamente celebrata. Il Lago di Simibirizzi. Le Piscine di Is Mortorius. Il Centro Storico con le sue chiese, il suo ex Montegratico diventato Scuola Civica di Musica, l'antico Macello trasformato in Biblioteca.

In una Quartu rinata, ognuno di questi luoghi vive. Non sopravvive nel silenzio: vive, raccontato, visitato, celebrato. Il Nuraghe Diana ha i suoi pannelli informativi multilingua, le sue visite guidate nelle scuole, il suo festival estivo. Le Fornaci Picci sono un polo culturale dove l'archeologia industriale dialoga con l'arte contemporanea. La Casa Museo Sa Dom'è Farra attira visitatori da tutta la Sardegna che vogliono capire cos'era la vita campidanese nell'Ottocento. Il Parco del Molentargius ha il suo Festival Annuale del

Fenicottero, che porta turisti da tutto il Mediterraneo e mette nelle tasche dei quartesi il valore del loro straordinario patrimonio naturale.



II. Il sogno dei quartieri – Una città fatta di persone

Quartu non è un'unica città: è un mosaico di quartieri, ognuno con la sua storia, la sua anima, i suoi bisogni. Nel mio sogno, ogni quartiere di Quartu è un posto dove vale la pena vivere. Non solo il Poetto d'estate. Non solo il centro nelle rare feste di piazza. Ogni quartiere, ogni giorno, in ogni stagione.

Cepola – Il centro storico ritrovato



Immagino di camminare per le vie di Cepola e trovare i negozi aperti. Non i negozi sfitti con le serrande abbassate e i cartelli 'affittasi' ingialliti dal sole. Negozi vivi, con giovani artigiani che espongono lavori di filigrana sarda, panifici profumati di dolci tradizionali, bar dove si chiacchiera del più e del meno. È possibile: basta usare la Mappa dei Vuoti Urbani, dare sgravi IMU ai proprietari che affittano a

canoni agevolati, e creare l'algoritmo che mette in contatto lo spazio vuoto con il giovane che ha un'idea ma non ha i soldi per un affitto di mercato.

E soprattutto immagino le ex Distillerie Capra completamente restaurate. Le mura in adobe campidanese che mio bisnonno fece costruire quando Quartu non aveva ancora visto una fabbrica a vapore: ripulite, consolidate, animate. Nei locali dove un tempo si distillava il Monica, si fa ricerca. Nell'ampia corte dove i fusti da 500 litri aspettavano i piroscafi, gli studenti universitari discutono di innovazione, di energie rinnovabili, di mobilità sostenibile. Il polo FARM è realtà, non più promessa.

Funtan'è Ortus – Le radici dell'identità

Il nome del quartiere è già un poema: 'la fonte degli orti'. Un tempo qui c'erano le sorgenti fresche e i terreni coltivati che sfamavano la città. Nel mio sogno, Funtan'è Ortus non ha perso questa memoria: l'ha trasformata in energia vitale. Gli orti urbani condivisi sono tornati: negli spazi verdi inutilizzati, le famiglie coltivano fianco a fianco. Gli anziani del quartiere non sono isolati: fanno parte della Banca del Tempo Intergenerazionale, insegnano ai giovani il dialetto campidanese, tramandano le ricette delle nonne, e in cambio ricevono supporto tecnologico, compagnia, una mano per la spesa.

L'identità culturale del quartiere è custodita in un Archivio Digitale delle Tradizioni accessibile a tutti, dove le storie dei vecchi residenti vivono per sempre, e dove i bambini delle scuole vanno a scoprire chi erano i loro nonni.

Pitz'è Serra — La periferia che non è più periferia

Pitz'è Serra è uno di quei quartieri costruiti in fretta negli anni '80, quando Quartu cresceva e aveva bisogno di case. Non aveva bisogno solo di case: aveva bisogno di servizi, di spazi verdi, di identità. Nel mio sogno, Pitz'è Serra ha tutto questo. Ha un Centro Civico di Quartiere in un immobile comunale rimesso a nuovo, con attività culturali, sportive, di aggregazione. Ha un Punto Salute Digitale dove i residenti possono fare un videoconsulto con il proprio medico senza spostarsi a Cagliari. Ha feste di quartiere che riuniscono le famiglie e creano quel senso di comunità che distingue un quartiere da un dormitorio.

Is Arenas, Quartello, Molentargius — La natura come risorsa



I quartieri che si affacciano sullo Stagno di Is Arenas e sul Parco del Molentargius sono benedetti da una vicinanza con la natura che pochissime città italiane possono vantare. Nel mio sogno, questa vicinanza non è un problema di confini da gestire: è un dono da celebrare. I giovani residenti di Molentargius sono le guide naturalistiche del Parco, il loro lavoro stagionale più apprezzato. Il Festival del

Fenicottero riempie le strade del quartiere di visitatori da tutta la Sardegna. Il percorso ciclopedonale verso lo stagno è sicuro, attrezzato, illuminato, e lungo di esso i bambini imparano nomi di uccelli che in Europa non si trovano più da nessun'altra parte.

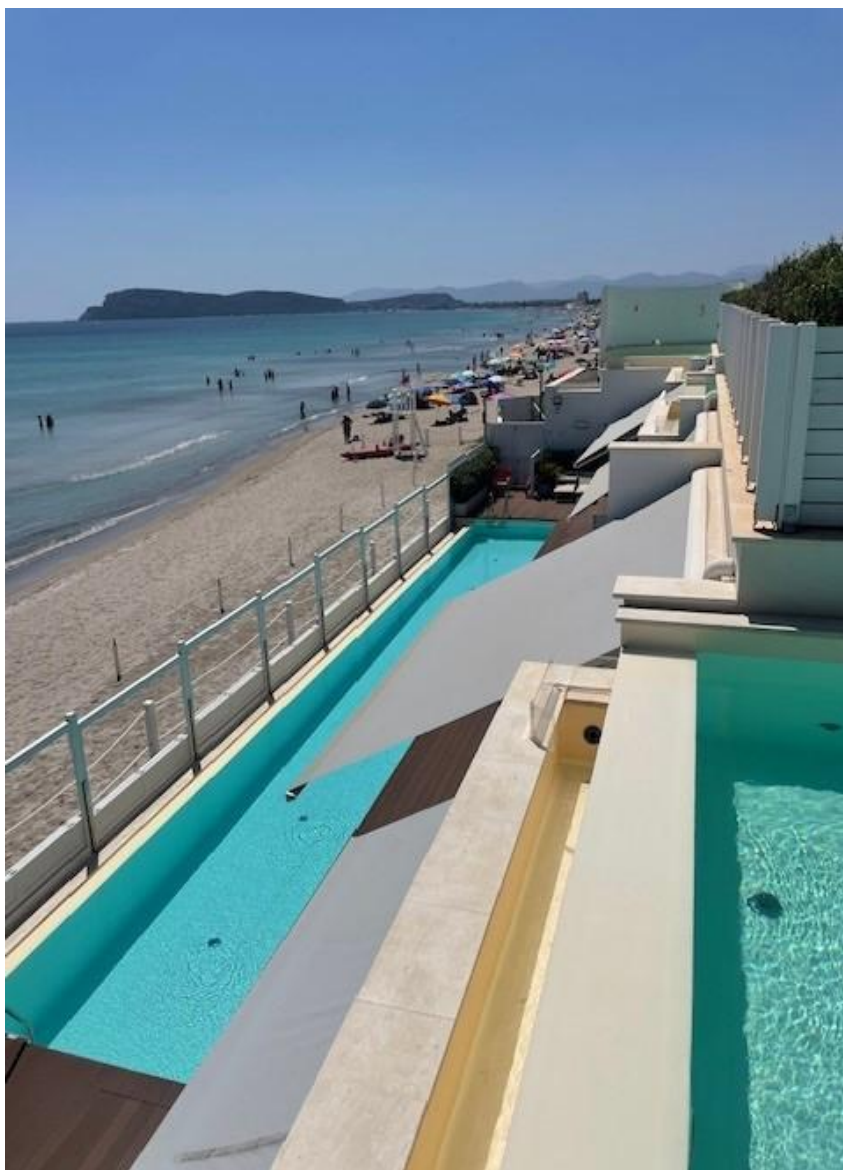
Santo Stefano — Il quartiere dei musicisti che suona

Le vie di Santo Stefano portano nomi di compositori: Via Verdi, Via Beethoven, Via Toscanini. Nel mio sogno, questa non è solo una curiosità toponomastica. È un'identità culturale vissuta. D'estate, nella piazza del quartiere, si tengono concerti mensili: musica classica, jazz, musica sarda tradizionale. Installazioni artistiche nelle vie celebrano i grandi compositori. I bambini che crescono in questo quartiere sanno chi era Vivaldi, sanno chi era Bernardo De Muro, e sanno anche perché la loro città ha scelto di intitolare le sue strade alla bellezza della musica.

Is Argiolas, Pirastu — La memoria e il futuro

Is Argiolas prende il nome dalle aie dove si trebbiava il grano: un paesaggio rurale sopravvissuto solo nei nomi. Nel mio sogno, quel paesaggio è tornato nelle storie degli anziani, nelle passeggiate del weekend, negli orti urbani condivisi che ricordano ai cittadini contemporanei che questa terra ha nutrito generazioni prima di loro. Pirastu, quartiere denso e popolare, ha il suo Sportello Mobile del Comune — un funzionario che viene una volta a settimana a portare i servizi pubblici ai cittadini invece di costringerli ad attraversare la città per fare un certificato. E ha la sua Comunità Energetica Rinnovabile: i pannelli fotovoltaici sui condomini più grandi, l'energia condivisa democraticamente, le bollette ridotte per le famiglie con i redditi più bassi.

III. Il sogno del litorale – Il Poetto di tutti



Il Poetto è l'anima di Quartu. Otto chilometri di sabbia chiara lambiti dal Golfo degli Angeli, con le saline del Molentargius alle spalle e Capo Sant'Elia in lontananza. È il luogo più amato dai quartesi, e anche il più martoriato: l'erosione costiera ruba sabbia ogni anno, il traffico estivo rende quasi impossibile arrivarci, la burocrazia asfissa gli operatori balneari che vorrebbero investire.

Nel mio sogno, il Poetto quartese è tornato quello che era e più ancora. La spiaggia è stata protetta dall'erosione con interventi scientificamente fondati: il ripascimento con sabbia compatibile, le barriere sommerse in bioroccia, la Rete di Monitoraggio Costiero Partecipato che coinvolge le scuole e i pescatori locali nel tenere d'occhio la salute del mare in tempo reale.

Arrivare al mare – una gioia, non un tormento

Un mare certificato dalla comunità

Le boe intelligenti del Monitoraggio Costiero Partecipato trasmettono in tempo reale la qualità dell'acqua, la temperatura, le correnti. I dati sono sul portale comunale, accessibili da smartphone. I turisti scelgono il Poetto quartese anche perché è il mare più trasparente del Golfo degli Angeli: non è un claim pubblicitario, è un dato certificato dalla scienza fatta dai cittadini stessi.

Le spiagge libere sono pulite, curate, con servizi igienici pubblici e docce d'acqua dolce sufficienti. I defibrillatori automatici sono distribuiti capillarmente lungo la passeggiata. Il servizio di salvamento copre ogni tratto, eliminando quella terra di nessuno dove i

gestori degli stabilimenti si trovano ad intervenire in caso di emergenza con rischi legali che non sono loro propri.

Di sera, il lungomare è illuminato e vivo. I chioschi organizzano eventi musicali in un quadro regolamentare ragionevole, bilanciando il diritto all'intrattenimento con quello al riposo. La passeggiata è curata, con la pavimentazione integra, le aiuole fiorite, i lampioni che funzionano tutti. Camminare lungo il Poetto di notte è un piacere, non un'avventura nell'oscurità.

IV. Il sogno sociale — Nessuno lasciato indietro

Una città è grande quando riesce a tenere insieme tutti i suoi abitanti: i giovani e gli anziani, i sani e i fragili, i benestanti e chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese. Nel mio sogno, Quartu Sant'Elena è una città che tiene insieme tutti. Non con la retorica della solidarietà, ma con strumenti concreti, misurabili, finanziabili.

Questa non è una visione astratta per me. Da presidente dell'ASMS — Associazione Sclerosi Multipla Sardegna — so cosa significa per una famiglia quartese dover gestire una malattia cronica in una città dove la sanità di prossimità è quasi assente. Da volontario della Protezione Civile durante l'alluvione di Olbia del 2013, so cosa significa intervenire quando le istituzioni fanno fatica. Da ideatore di 'DeGioannis per il Natale', so cosa significa un giocattolo per un bambino che non ne avrebbe avuto uno. Il sociale non è uno slogan per me: è il territorio dove ho vissuto parte più significativa della mia vita adulta.

La sanità che arriva a casa tua

Nel mio sogno, un anziano di Pitz'è Serra non deve prendere tre autobus per fare un prelievo del sangue. C'è un Centro di Salute di Comunità a Quartu, con medici di base associati, infermieri di comunità, punto prelievi e telemedicina. E nei quartieri più periferici, i Punti Salute Digitali permettono di fare un videoconsulto con il proprio medico, prenotare una visita specialistica, ritirare un referto: tutto senza muoversi di casa, con fondi PNRR già disponibili che aspettano solo qualcuno che li voglia utilizzare.

Le scuole sicure che i bambini meritano

Nel mio sogno, nessuna scuola di Quartu presenta crepe nei muri o infiltrazioni dal tetto. Il Piano Straordinario di Adeguamento Sismico e Sicurezza degli Edifici Scolastici è stato approvato e finanziato con i fondi PNRR della Missione 4. Ogni edificio scolastico è stato valutato tecnicamente — dal candidato stesso, con le sue credenziali di RSPP — e gli interventi sono stati programmati con una graduatoria di priorità trasparente e pubblica. I cantieri sono iniziati, avanzano, finiscono. E i bambini di Quartu vanno a scuola in edifici che sembrano il futuro, non il passato.

Le strade attorno alle scuole, per trenta minuti all'apertura e trenta alla chiusura, sono zone pedonali. I paletti removibili vengono posizionati dai genitori volontari con la pettorina comunale. I bambini camminano sicuri, respirano aria pulita, imparano con il corpo quello che la città dovrebbe insegnare: che lo spazio pubblico è di tutti, e che il rispetto reciproco si impara fin da piccoli. Nelle quaranta città europee che hanno adottato

questo modello, gli incidenti nei pressi delle scuole si sono ridotti dal sessanta all'ottanta per cento. Quartu può fare lo stesso.

Gli anziani come risorsa, non come problema

Nel mio sogno, gli anziani di Quartu non sono soli. La Banca del Tempo Intergenerazionale Digitale ha messo in contatto i nonni con i ragazzi: chi sa fare la pasta fresca campidanese insegna la ricetta a chi non l'ha mai vista; chi conosce la lavorazione del giunco tramanda ai nipoti virtuali l'arte che i musei possono solo esporre; chi parla ancora il dialetto campidanese tiene viva una lingua che altrimenti morirebbe con loro. In cambio ricevono supporto tecnologico, compagnia, una mano concreta per le cose che diventano difficili. Le transazioni avvengono in ore, non in denaro. Il Comune garantisce l'assicurazione. Il risultato è una città più viva, più calda, più umana.

La sicurezza che si progetta

Nel mio sogno, le vie periferiche di Quartu sono illuminate. Non con la luce fioca e instabile che le rende luoghi dell'ansia notturna, ma con i LED ad alta efficienza che risparmiano il sessanta per cento di energia e trasformano ogni angolo in un posto dove si può stare. Il sistema di videosorveglianza nelle aree critiche è moderno e intelligente. Le pattuglie della Polizia Municipale sono visibili nelle ore serali, a piedi e in bicicletta, nei quartieri dove la percezione di insicurezza è più alta. E i programmi di rigenerazione urbana hanno trasformato i luoghi di degrado in spazi di vita: giardini di quartiere partecipati, street art controllata, nuovi alberi che danno ombra e bellezza.

Tutto questo non è utopia: è il risultato di un'amministrazione che sa cosa significa prevenire piuttosto che reagire. Io, come ingegnere specializzato in sicurezza e protezione civile, porto in Consiglio Comunale una competenza tecnica che questo tema specifico richiede. La sicurezza si progetta. Non si improvvisa.

V. Il sogno economico — Quartu che produce

Quartu Sant'Elena è stata per decenni una città dormitorio. I lavoratori escono al mattino verso Cagliari e rientrano la sera, portando fuori la loro energia e lasciando in città solo il tempo del riposo. Questo modello è insostenibile: impoverisce il commercio locale, svuota i quartieri durante il giorno, crea un'identità fragile basata sulla dipendenza dal capoluogo.

Nel mio sogno, Quartu produce. Non solo servizi alla persona o grande distribuzione: produce idee, produce innovazione, produce lavoro qualificato.

Il polo universitario FARM — dove il futuro prende forma



Le ex Distillerie Capra sono il simbolo più potente di questa trasformazione. Dove per decenni c'è stato abbandono e degrado, oggi c'è vita intellettuale. Il polo FARM — Fabbrica dell'innovazione per Ambiente, Ricerca e Mobilità — ha portato a Quartu l'Università di Cagliari, ENEL X, la Fondazione di Sardegna. Nei laboratori che si affacciano sulla corte in adobe campidanese, ricercatori e studenti lavorano su energie rinnovabili, mobilità sostenibile, innovazione ambientale. Le start-up nate in incubatore universitario scelgono di restare a Quartu perché qui trovano spazi a costo agevolato, una rete di relazioni già costruita, e una città che le accoglie.

Il polo FARM è il magnete che inverte la tendenza: invece di perdere i giovani laureati che vanno a Cagliari o nel continente, Quartu li attrae. E con loro attrae investimenti, competenze, futuro.

Le imprese come partner della città

Nel mio sogno, aprire un'impresa a Quartu è semplice. Lo Sportello Unico per le Imprese ha tempi certi: sai quando presenti la domanda, sai quando riceverai la risposta. Un funzionario-referente dedicato segue la tua pratica dall'inizio alla fine, e non devi passare da un ufficio all'altro portando le stesse carte ogni volta. I pagamenti comunali per gli

appalti arrivano entro trenta giorni: le piccole imprese non devono finanziarsi la liquidità aspettando i sessanta o novanta giorni attuali.

Ho guidato per anni i Giovani Imprenditori di Confindustria Sud Sardegna. So cosa uccide le imprese piccole: non è la concorrenza, è la burocrazia. Un permesso che tarda sei mesi può fare chiudere un'attività. Un pagamento in ritardo può mandare in crisi di liquidità un artigiano. Una normativa interpretata in modo restrittivo può bloccare un investimento. Nel mio sogno, tutto questo appartiene al passato.

La Zona Artigianale Intelligente di Is Mortorius



Nel mio sogno, la zona artigianale di Is Mortorius è un polo produttivo vivo e competitivo. Ha infrastrutture digitali avanzate, energia prodotta dalla comunità energetica locale, servizi condivisi — logistica, formazione, contabilità — che permettono alle PMI di concentrarsi su quello che sanno fare meglio invece di disperdere energie in compiti amministrativi. È il modello che funziona nei distretti produttivi veneti e toscani: aggregare competenze, condividere risorse, ridurre i costi

fissi. Quartu può farlo.

L'energia che costa meno

Nel mio sogno, le famiglie dei quartieri popolari di Quartu pagano le bollette elettriche tra il trenta e il sessanta per cento in meno. Le Comunità Energetiche Rinnovabili — finanziate con i fondi PNRR già disponibili per questo scopo — hanno portato i pannelli fotovoltaici sui tetti dei condomini ERSU e ERI di edilizia popolare. L'energia prodotta viene condivisa democraticamente tramite un'app comunale: ogni famiglia vede in tempo reale quanto risparmia, quanto contribuisce, quanto la sua comunità sta diventando autonoma dalle oscillazioni dei prezzi del mercato energetico. Quartu è il primo comune dell'hinterland cagliaritano ad aver attuato in modo sistematico le CER nei quartieri popolari. Un primato di cui essere orgogliosi.



VI. Il sogno verde — Una città che respira

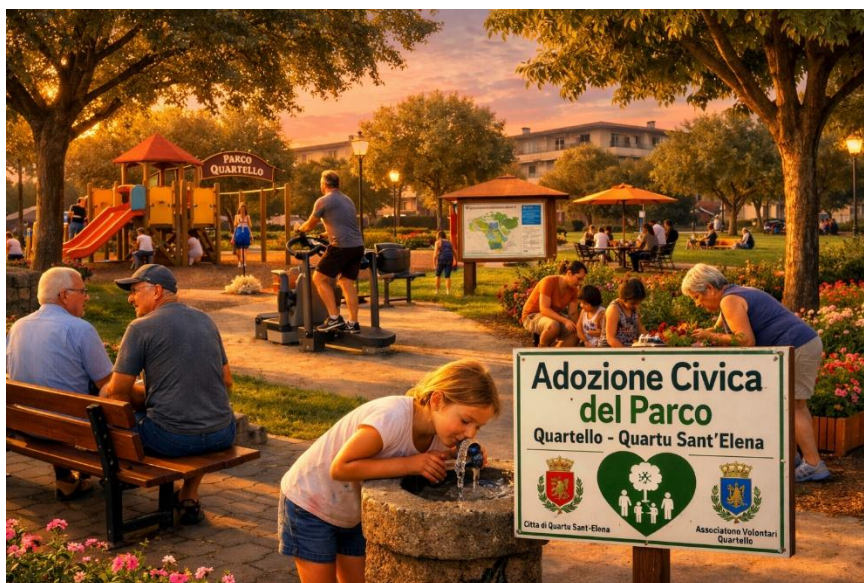
Quartu Sant'Elena ha il dono di una natura straordinaria: il Parco del Molentargius con i suoi fenicotteri, lo Stagno di Is Arenas, la costa rocciosa dei Sette Fratelli, il Lago di Simibirizzi, le piscine naturali di Is Mortorius. Ma questa natura non si tutela per inerzia: si tutela con scelte attive, con risorse, con partecipazione.

Nel mio sogno, Quartu è una città che respira. Le strade degli anni '80, costruite con la logica della massima accessibilità automobilistica e zero attenzione al verde, sono state riscattate da nuove alberature autoctone che danno ombra d'estate e colore d'autunno. Le piste ciclabili protette collegano i quartieri residenziali con il mare, il centro storico, il Parco. Andare al lavoro in bicicletta non è un gesto eroico a Quartu: è normale, sicuro, piacevole.

Il Parco del Molentargius — un tesoro custodito

Il Parco Naturale Regionale del Molentargius-Saline è uno dei luoghi più straordinari d'Europa. La più grande colonia di fenicotteri rosa del Mediterraneo nidifica qui, a pochi chilometri dal centro di Quartu. Nel mio sogno, questo non è un caso fortunato che la città subisce passivamente: è un valore che la città coltiva attivamente. Il Festival Annuale del Fenicottero richiama ecoturisti da tutto il Mediterraneo. I giovani residenti di Quartello e Molentargius sono formati come guide naturalistiche del Parco. Il Tavolo Permanente Comune-Parco-Residenti gestisce le questioni di confine tra uso urbano e tutela ambientale con dialogo, non con conflitto.

I parchi di quartiere — spazi di vita



Nel mio sogno, ogni quartiere di Quartu ha un parco vivo. Non un'area giochi con qualche attrezzo arrugginito e l'erba alta: un vero spazio pubblico di qualità, con zone gioco per i bambini, attrezzi di fitness all'aperto per gli adulti, alberi che danno ombra, panchine dove sedersi a parlare, fontanelle dove bere. Il Piano Triennale di

Riqualificazione delle Aree Verdi è stato approvato, finanziato e — cosa più rara — eseguito. I lavori avanzano in ordine, quartiere per quartiere, con il cronoprogramma pubblicato online e aggiornato ogni settimana.

L'Adozione Civica dei Parchi ha trasformato i cittadini da fruitori passivi a custodi attivi: le famiglie, le scuole, i condomini adottano le aree verdi adiacenti alla loro residenza, si prendono cura delle aiuole, segnalano i problemi, propongono miglioramenti. In cambio ricevono attrezzature comunali, riconoscimento pubblico, la soddisfazione di vivere in un posto più bello. I parchi di Quartu non vengono più vandalizzati: vengono amati.

Il randagismo — finalmente risolto

Nel mio sogno, il canile comunale Shardana non è saturo. Un programma strutturale di sterilizzazione dei cani randagi — finanziato e realizzato in collaborazione con le associazioni animaliste locali — ha azzerato i nuovi ingressi entro tre anni dall'avvio. Il Registro Comunale degli Animali d'Affezione tiene traccia di ogni cane con microchip registrato. Le famiglie temporanee, formate dalle scuole, accolgono i cani in attesa di adozione definitiva. Il randagismo a Quartu è diventato un fenomeno residuale, non più una piaga strutturale.

VII. Il sogno della trasparenza — Una città che si mostra

C'è un problema che sta dietro a tutti gli altri problemi di Quartu, e non è facile da nominare senza cadere nella retorica: è la mancanza di fiducia. I cittadini quartesi non si fidano che i cantieri finiscano. Non si fidano che i progetti annunciati si realizzino. Non si fidano che i loro soldi vengano spesi bene. Hanno le loro ragioni: hanno visto le Fornaci Picci aspettare per anni un recupero che non arriva. Le Distillerie Capra languire nell'abbandono per decenni. Il Mercato Civico promesso e rimandato. Il Teatro sempre nell'elenco delle priorità, mai in quello dei cantieri aperti.

Nel mio sogno, questa sfiducia è stata curata. Non con le parole: con i fatti dimostrati. Con la trasparenza come metodo quotidiano di governo.

Il Cruscotto Digitale dei Grandi Progetti

Nel mio sogno, ogni quartese può aprire il proprio smartphone e vedere in tempo reale l'avanzamento dei grandi cantieri della città. Il Cruscotto Digitale dei Grandi Progetti è un portale pubblico aggiornato mensilmente: stato di avanzamento lavori, scadenze contrattuali, eventuali cause di ritardo e le misure adottate per recuperarle. Nessun cantiere può essere silenziosamente abbandonato senza che i cittadini lo sappiano e senza che il Consiglio Comunale debba rispondere.

La burocrazia che diventa un servizio

Nel mio sogno, andare in Comune non è un'esperienza frustrante. La digitalizzazione completa degli sportelli ha eliminato le file inutili: si firmano i documenti online, si pagano le pratiche con il telefono, si segue l'avanzamento di ogni pratica su un'app. Il personale comunale è formato e motivato: tempi medi di risposta ridotti, misurati, pubblicati online. Le imprese hanno il loro Sportello Unico con un referente dedicato. I cittadini delle periferie hanno lo Sportello Mobile che viene a trovarli una volta a settimana.

Questa non è fantascienza: è quello che già fanno Bologna, Torino, decine di comuni italiani ed europei che hanno deciso di investire nella qualità del servizio pubblico come se fosse un valore, non un costo.

La rendicontazione come rispetto

Nel mio sogno, ogni euro di spesa pubblica a Quartu è tracciato, rendicontato, comunicato. I report trimestrali sui grandi cantieri vengono pubblicati online. Le delibere consiliari sono comprensibili, non scritte in burocratese imperscrutabile. Le assemblee di quartiere non sono riti formali: sono luoghi dove si prendono decisioni reali, dove i cittadini propongono e l'amministrazione risponde con impegni concreti e verificabili.

Rendicontare non è un obbligo fastidioso: è un atto di rispetto verso chi ha pagato le tasse, ha votato, ha riposto fiducia nell'istituzione. Nel mio sogno, Quartu ha imparato a rispettarci.

VIII. L'eredità e il futuro — Il cerchio che si chiude

Esiste una logica narrativa potente nella storia della famiglia Capra a Quartu Sant'Elena. Giovanni Battista Capra portò la modernità industriale in un borgo agricolo: i vigneti su seicento ettari, la prima distilleria a vapore, i vini premiati nelle esposizioni internazionali. Amsicora Capra costruì un impero industriale che occupava il settanta per cento dei sardi attraverso le sue attività: la Vinalcool, i sei piroscafi, le ferrovie del Campidano, il tram del Poetto, la Birreria Ichnusa. Salvatore Capra portò il cinema. Franklin le rotte armatoriali. Lincoln i vini fini.

Una famiglia intera che, per due generazioni, si dedicò a portare qualcosa di nuovo a una città che amava. Non per filantropia astratta: per visione concreta, per capacità di vedere quello che una città può diventare quando qualcuno ci crede abbastanza da investirci.



Poi l'abbandono. Le distillerie vuote. Sei aste deserte. Il degrado dell'adobe. Una città che per decenni non seppe cosa fare dell'eredità industriale che aveva ricevuto.

Oggi quelle stesse mura — costruite con il mattone d'argilla di Quartu, secondo le regole morfologiche delle case quartesi — si preparano a diventare il luogo dove la Sardegna pensa il proprio futuro. Una Fabbrica dell'innovazione dove un tempo si distillavano il Monica e il Cannonau. Un polo universitario dove un tempo si riempivano i fusti da 500 litri per i piroscafi di Amsicora.

Il cerchio si chiude. E io sono qui — pronipote di Amsicora, padre di Sofia, ingegnere, imprenditore, volontario — per partecipare a chiuderlo. Non per nostalgia del passato. Per rispetto del futuro.

Le associazioni e la comunità civile

Quartu Sant'Elena non è un deserto civile: è una città viva, con decine di associazioni culturali, sportive, di volontariato che tengono insieme il tessuto sociale. Dal circolo bocciofilo al teatro, dalla Caritas all'AVIS, dalla Protezione Civile ai gruppi di danza sarda: questa rete è la spina dorsale invisibile della città. Nel mio sogno, l'amministrazione comunale riconosce questo patrimonio, lo sostiene, ci collabora. Non lo subisce né lo ignora: lo amplifica.

La Banca del Tempo Intergenerazionale Digitale coinvolge le associazioni. Il Festival del Fenicottero le mobilita. I programmi di Adozione Civica del Verde le valorizza. Ogni progetto presentato in questo libretto ha una componente di partecipazione civica attiva perché so — lo so per esperienza diretta, non per teoria — che le città che funzionano meglio sono quelle dove i cittadini sono protagonisti, non spettatori.

Un patto con la città

Candidarsi al Consiglio Comunale di Quartu Sant'Elena non è, per me, una scelta di opportunità politica. È un atto di responsabilità. Verso una città che mi ha visto crescere, verso una storia familiare che chiede di essere onorata con i fatti, verso una comunità che merita di essere rappresentata da chi la conosce davvero.

Porto in questo sogno vent'anni di lavoro concreto: come ingegnere, come imprenditore, come formatore, come volontario. Porto la competenza tecnica per fare le domande giuste in aula, per valutare i progetti, per verificare che i cantieri rispettino le norme di sicurezza. Porto le relazioni costruite in anni di Confindustria, di associazionismo, di volontariato. Porto la storia della mia famiglia, che è anche la storia di Quartu.

E porto, soprattutto, la consapevolezza che il sogno descritto in questo libretto è realizzabile. Non in un mandato, non da soli, non con una bacchetta magica. Ma passo dopo passo, progetto dopo progetto, cantiere dopo cantiere, con la determinazione di chi sa che la differenza tra una città bella e una città mediocre non è la fortuna: è la volontà.

Epilogo — Guardare negli occhi il futuro

Mi immagino Sofia, mia figlia, tra trent'anni. Ha l'età che ho io adesso. Cammina per Quartu Sant'Elena e vede una città che funziona: i bambini giocano nei parchi curati, i nonni escono di casa perché non sono soli, le imprese locali hanno lavoro, le scuole sono sicure e belle, il Poetto è accessibile a tutti e il mare è pulito come non lo era da decenni.

Si ferma davanti alle ex Distillerie Capra — quelle mura in adobe campidanese che il suo quadrisnonno fece costruire, dove il suo bisnonno portò i vini di tutta la Sardegna e i piroscafi aspettavano al porto — e vede una fabbrica viva: laboratori universitari, start-up innovative, ricercatori che lavorano sul futuro dell'energia e della mobilità.

E mi spero che pensi: mio padre ci ha provato. Ha fatto la sua parte. Ha portato mattoni, anche lui.

Amsicora Capra portò il tram al Poetto e rese la spiaggia accessibile a tutti. Giovanni Battista Capra portò la distillazione a vapore. Salvatore portò il cinema. Io voglio portare sicurezza, lavoro, servizi, trasparenza e speranza.

Questo è il mio sogno per Quartu Sant'Elena. Non è un sogno da soli: è un sogno da fare insieme, quartese per quartese, via per via, progetto per progetto.

Guardare negli occhi il futuro. Con coraggio. Con competenza. Con amore per questa città.

Enrico Eric Capra

Quartu Sant'Elena, marzo 2026

*info@enricoericcapra.it • Lista RINASCITA QUARTU
Elezioni Comunali Quartu Sant'Elena — 7 e 8 giugno 2026*